

TESTA DI TERRACOTTA

DEL MUSEO CIVICO DI BOLOGNA.



Il monumento qui edito si rinvenne alla fine del 1903, demolendosi in Bologna la porta Mazzini, situata all'estremità orientale del tronco cittadino della via Emilia. Esso, dapprima, per alcuni anni, fu conservato nell'Ufficio Tecnico del Comune, ma infine nel gennaio 1911 trovò il degno suo collocamento nel Museo Civico.

Si ha una testa di terracotta (altezza cm. 18) esibente i tratti di una giovine donna; forti e violente scheggiature, purtroppo mi sembrano di recente origine, hanno deformato il grazioso profilo. Mancano infatti la punta del naso e le narici, grande parte del labbro superiore e tutto l'inferiore, la punta del mento. Ad altri danni, ma di minore entità, è andata soggetta la testa; è spezzato il contorno dell'orecchio destro, è mancante in parte il diadema posto sui capelli ed è rotto il ciuffo in cui la chioma è raccolta al disopra della nuca. Nei capelli in special modo sono conservati i residui di uno strato di latte di calce su cui, forse, doveva essere disteso il colore.

Non credo di errare nell'ammettere in questa testa una curiosa miscela di caratteri artistici diversi; accanto ad alcuni tratti di rendimento formale pienamente evoluti e liberi, ve ne sono altri che denotano quasi uno stile inceppato, asservito a convenzionali formule espressive. Così vediamo accoppiati in questa terracotta bolognese i caratteri di naturalezza e di convenzionalismo.

Quest'ultimo carattere si palesa nella riproduzione degli occhi e dei cincinni anteriori della chioma. Per queste lunghe e ritorte anella non occorre quasi che io accentui il rigore simmetrico del loro trattamento uniforme e stilizzato e della loro disposizione sulla fronte e sulle tempie (1).

Per gli occhi poi non colpisce tanto la profonda incavatura, da cui sorge il ciglio superiore con forte contrasto di ombra e di luce (tale incavatura infatti è un tratto convenzionale comune ad altre terrecotte (2); ma ciò che mi sembra singolare è l'enorme distacco tra esso ciglio e la linea sopraccigliare, distacco reso con un piano del tutto uniforme e tutt'altro che incavato e per cui l'orbita oculare apparisce a fior di pelle. Si aggiunga la linea del soprac-

(1) Pure sul collo dovevano cadere dei lunghi cincinni, come si può desumere dai loro residui.

(2) Cito, per esempio, le magnifiche terrecotte falische del Museo di Villa Giulia, esibenti figure efebiche (DEONNA, *Les statues de terre cuite dans l'antiquité. — Sicile, Grande-Grèce Etrurie et Rome*, fig. 5 e 6) e le terrecotte di Luni (MILANI, *Monumenti scelti del R. Museo Archeologico di Firenze*, tav. VI).

ciglio che curveggiante delimita la regione dell'occhio dalla fronte; qui si nota una divergenza tra la maggiore curva del sopracciglio destro rispetto al sinistro.

Ma in questi tratti convenzionali vedrei l'intento del modesto coroplasta di ritrarre un determinato aspetto, il volto reale di una persona. Infatti se le ovvie, generiche convenzioni espressive si palesano negli occhi, nella sovrapposizione del ciglio superiore sull'inferiore, nel cerchiello indicante la iride e nel semplice foro indicante la pupilla, la convenzione peculiare del coroplasta si manifesta negli altri tratti degli stessi occhi, di cui ora ho fatto parola, tratti che sono validi a dare la illusione di ciò che appariva in un determinato volto umano, che esso coroplasta volle ritrarre.

Nella terracotta bolognese riconosco un ritratto; questo mi pare che evidente scaturisca, non solo da ciò che ora ho accentuato, ma anche dall'esame del contorno del volto dalle gote piene e sode, dagli zigomi un po' sporgenti che contribuivano a dare, insieme agli occhi franchi ed aperti, alla breve, carnosa bocca infossata, al naso corto e birichino, una espressione di gaiezza svelta ed arguta alla giovinetta ritratta. In tutto ciò si palesa la disinvoltura espressiva del coroplasta; ma questa disinvoltura noi la dobbiamo ammettere anche per il trattamento assai veristico delle orecchie, per quello mosso e vivace della chioma dietro il diadema, in cui la massa dei capelli, mediante rapidi, sicuri colpi di stecca, esibisce un bel contrasto tra i capelli discriminati nel mezzo e quelli laterali rialzati ad onde nel ciuffo posteriore.

Ammesso adunque che quel che di convenzionale appare a prima vista nella testa qui edita, si debba all'intento del coroplasta di ritrarre in modo illusionistico una giovinetta determinata, ed in modo esatto la sua complicata acconciatura dei capelli anteriori, sarei di avviso di vedere in essa testa il residuo di un monumento, plasmato sì in un'epoca in cui l'arte del ritratto era già da un pezzo padrona dei vari metodi di rendimento realistico delle forme, ma plasmato da una mano non intieramente iniziata a questi metodi, e perciò, per alcune parti, umile ed ingenua nell'operare.

Ciò poteva avvenire più facilmente qui, nella Gallia Cisalpina, in *Bononia*, d'onde la nostra testa è uscita alla luce. Ma possiamo fissarne con relativa esattezza l'età di esecuzione?

Purtroppo mancano, per quanto io sappia, termini precisi di confronto che ci possono venire offerti dallo schema di acconciatura. Per quante ricerche io abbia fatto, non ho potuto trovare altri monumenti che offrano l'identico tipo di cosmetica che ci è dato dalla testa bolognese (1).

La quale è certamente di epoca romana, come bene indica la naturalezza nell'espressione dei peculiari tratti del volto, il rendimento della pupilla e dell'iride.

E credo che essa, esibendo un ritratto, appartenesse ad una statua funeraria, il che verrebbe anche comprovato, a mio avviso, da ragioni topografiche. Il luogo ove sorgeva Porta Mazzini (2) è infatti discosto dalla Piazza dei Servi,

(1) I lunghi cincinni anteriori ricordano alcune teste isiache (es. REINACH S., *Recueil de têtes antiques*, t. 273). Così è da citarsi la calcedonia Tyszkiewicz esibente forse Berenice I sotto l'aspetto di Iside (FURTWÄENGLER, *Die antiken Gemmen*, t. XXII, 31; v. II, p. 159).

(2) Intendo parlare della recenziere Porta Mazzini, costruita sopra una porta più antica del trecento, i cui residui sono tuttora conservati. Appartengono questi residui alla ultima cinta medioevale della città, cinta segnata nel 1250 dal podestà Isacco da Dovara, decretata nel 1291, iniziata nel 1327 e compiuta nel 1385 (GHIRARDACCI, *Historia di Bologna*, v. I, p. III; SAVIOLI, *Annali di Bologna*, v. I, p. 284).

in cui lo Zannoni (1) poneva il limite orientale della *Bononia* romana, e ancor più da Piazza Ravennana, ove tale limite era supposto dal Gozzadini (2). Ma la lunga via Emilia su cui s'inarcò, nell'allargamento ultimo della città medioe-



Terracotta del Museo Civico di Bologna.

vale la suddetta porta Mazzini, doveva essere fiancheggiata da monumenti sepolcrali. È noto che il *Lapidarium* del Museo bolognese si è arricchito di numerose pietre tombali iscritte, provenienti dal letto del Reno, ma originariamente esistenti lungo la via Emilia ad occidente dalla città, d'onde erano state

(1) *Arcaiche abitazioni di Bologna*, p. 99, tav. I.

(2) *Studi archeologico-topografici della città di Bologna (Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per la Romagna, 1868, v. VII, p. 9 e seg., p. 22).*

divelte per formare un repellente alla furia del fiume (1). Così, in egual modo, la via Emilia ad oriente di *Bononia* doveva scorrere in mezzo a monumenti funebri, dei quali del resto tutte le tracce non sono andate perdute (2).



Terracotta del Museo Civico di Bologna.

Uno di questi monumenti, forse una edicola, era, così suppongo, abbellita dalla statua funebre di giovinetta e di essa statua sarebbe rimasta, come tenue residuo, la testa qui edita.

(1) *Notizie degli Scavi*, 1896, pp. 125-160; 1897, pp. 330-333; 1898, pp. 465-486; 1902, p. 532-541.

(2) Si ricordano scoperte di tombe romane presso la chiesa di S. Maria dei Servi, avvenute nel 1662 e nel 1740 (*Notizie degli Scavi*, 1892, p. 259 e seg.). Si veggano poi le iscrizioni in *C. I. L.*, XI, p. I, n. 756, n. 761. Un cippo funerario fu rinvenuto recentemente (agosto 1909) nelle fondamenta di una casa fuori Porta Mazzini; esso menziona una *Vergilia M. I. Erolium*.

Ma, e nell'uso del materiale, la terracotta, ed in una particolarità, di cui ora farò cenno, credo che si manifesti la tradizione artistica etrusca, che nella vetusta Felsina doveva aver mantenuto solide radici.

La testa bolognese si riattacherebbe, a mio avviso, a quella produzione fittile etrusca che abbondante si esplicò nel periodo ellenistico e che continuò a vivere, con caratteri suoi particolari, non solo nelle terre etrusche (1), ma in Roma stessa sin negli ultimi tempi della repubblica (2).

Già ho notato la profonda, uniforme e recisa incavatura al di sopra del ciglio superiore, come carattere comune e proprio di tarde terrecotte etrusche. Così in alcune di queste terrecotte seriori vi è consimile indicazione della pupilla forata (3). Ma la pettinatura stessa della giovinetta ci fa ricordare la pettinatura di moda in tarde opere di coroplastica etrusca. Il diadema imposto sulla nostra testa è infatti comune, come elemento speciale di acconciatura, a parecchie figure femminili. Cito quella di Thanunia Seianti (Museo Britannico) (4), quella di Larthia Seianti (Museo di Firenze) (5), quella di divinità seduta (Palazzo dei Conservatori a Roma) (6).

In queste teste matronali nella fronte i capelli ondulati vengono dipartiti e raccolti all'indietro; nella testa nostra, con maggior vaghezza ed in modo più raffinato o più consono alla tenera età della giovinetta ritratta, questi capelli vengono suddivisi in otto lunghi cincinni.

Se, delle opere ora citate, appartengono al 2° secolo a. C., la prima e la seconda, al 1° secolo la terza, la testa qui edita ben può essere stata eseguita in età contemporanea a quest'ultima opera. E, a tal proposito, noto che la forte e pianeggiante distanza tra ciglio e sopracciglio nella testa bolognese è un particolare che, tuttavia non così accentuato, si riscontra nelle teste di terrecotte di via S. Gregorio a Roma ed in altra ancor minore nelle anteriori terrecotte di Luni.

Così si può dare, a mio avviso, una soddisfacente spiegazione del carattere misto di convenzione e di naturalismo, proprio di un'arte modesta e provinciale, che, d'altro lato, aveva una lunga tradizione di vita. Pertanto credo giustificato definire la testa qui edita come un prodotto fittile etrusco-romano.

PERICLE DUCATI.

(1) Notissime sono le terrecotte di Luni e di Telamone del Museo di Firenze; si aggiungano quelle di Civitalba (Marche) del Museo di Bologna. Di recente rinvenimento (giugno 1911) sono alcune terrecotte decorative scoperte nell'edificio dell'ex-seminario in Bologna e che esibiscono il motivo di una figura femminile tra due belve rampanti, simile a quello di tempo falisco dello Scassato del Museo di Villa Giulia (*Notizie degli scavi*, 1888, p. 426, fig. 16). Verranno edite dal Negrioli in *Notizie degli scavi*.

(2) Si vedano le terrecotte di via S. Gregorio al Palazzo dei Conservatori (DEONNA, *op. cit.*, pp. 159-174); altre terrecotte sono al magazzino archeologico ed altre sono menzionate dal DEONNA (*op. cit.*, p. 174 e segg.).

(3) Così nell'Apollo del tempio di Luni (MARTHA, *L'art étrusque*, fig. 233); invece nelle terrecotte di Civitalba, di minori dimensioni, l'intera iride è indicata da un foro.

(4) MARTHA, *op. cit.*, fig. 241. *Antike Denkmäler*, I, t. 20. WALTERS, *History of ancient pottery*, t. LX.

(5) *Monumenti dell'Istituto*, XI, t. 1. È noto che nel sarcofago sormontato da questa figura si rinvenne un asse onciale (217-148, a. C.); veggasi MILANI, *Museo archeologico di Firenze*.

(6) DEONNA, *op. cit.*, fig. 14; veggasi anche la fig. 13. Appartengono queste figure alla serie di terrecotte di via S. Gregorio, che sono datate dal Deonna (*op. cit.*, p. 163) nel 1° secolo a. C. pel confronto col noto rilievo di Gn. Domizio Aenobarbo al Louvre.